

**La proposta**

**Copiamo il metodo Raineri  
Diamo i soldi ai danneggiati**

**CORRADO SFORZA FOGLIANI**

■ ■ ■ Cosa succederà fra un po' ai terremotati, questo giornale l'ha già scritto. Sulla base del racconto di uno che l'esperienza del terremoto l'ha già vissuta, sette anni fa a L'Aquila. Nell'emergenza, tutto funziona, è una costante che il mondo intero ci riconosce: Protezione civile, Vigili del Fuoco e volontari fanno miracoli. Poi, però, viene il resto: gli sciacalli, sotto specie di sciacalli veri e propri (ladri, e basta), ma soprattutto di sciacalli figurati (approfitatori vari, per non dire dei politici). E così, superburocrati, cricche affaristiche (specializzate in megappalti), parole al vento di promesse e "impegni". Eppure, un metodo sicuro per fare in modo che il secondo tempo sia uguale a quello dell'emergenza, c'è. È il "metodo Raineri".

Giovanni Raineri, piacentino, fu ministro delle "Terre Liberate" nel 1920, con Nitti e Giolitti. La situazione (del Veneto, in special modo) che si trovò a dover affrontare, era quella di un'immane tragedia. La descrisse lui stesso nelle sua memorie: «Rovina e abbandono ovunque e tracce profonde della devastazione compiuta dalla guerra, asportazione completa di quanto poteva essere dotazione o scorta delle aziende». In poco più di un mese, però, Raineri (cooperatore nato, sarà tra i fondatori della Federconsorzi) varò il R.DL. 29.4.1920 e, cioè, la costituzione di Consorzi fra i danneggiati, fedele al principio che sem-

pre lo guidò: doversi anzitutto dare «forte e rapido impulso alla ricostruzione e riparazione degli immobili di proprietà privata» perché «bisognava togliere il più presto possibile la popolazione, che numerosa vi dimorava, dal vivere nelle baracche, riconducendola alla vita sana, fisicamente e moralmente, della casa fissa: in altri termini, all'ordinata vita familiare». Il che «in aggiunta alle provvidenze deliberate dallo Stato con eccezionale tempestività e proporzionalità rispetto ai danni patiti, nuove negli annali della storia mondiale, avrebbe contribuito a rasserenare gli spiriti, a ricondurre le popolazioni al tranquillo lavoro di un tempo, proficuo ai singoli, proficuo alla patria».

Il mezzo - chiaramente, e come Raineri spiegò - era quello di «chiamare gli stessi danneggiati ad assolvere il compito»: «Non più, dunque, lasciare ad iniziative di privati (o di enti, o di politici) di cacciarsi fra i danneggiati e lo Stato, col proposito di fare luogo alle ricostruzioni e di speculare in proprio». Così, testualmente, lo statista piacentino.

Naturalmente, il "metodo Raineri" suscitò immediate proteste: dei politici e degli enti locali, anzitutto (perché finanziava direttamente i danneggiati, eliminando l'intermediazione politica, per non dire di peggio), e poi, ovviamente, anche delle imprese dei grossi appalti (per le stesse identiche motivazioni di prima). Tutti costoro insieme - infatti - inscenarono una grande protesta a Ve-

nezia, in occasione di un discorso del ministro. Ma Raineri li piantò in asso, ebbe piena la solidarietà politica e morale di Giolitti e continuò imperterrito nella sua opera provvidenziale.

La ricostruzione del Veneto risultò un modello per tutti. Soprattutto, non vi fu nessun scandalo, neanche l'ombra della corruzione come salta invece immancabilmente fuori ora, col sistema dei "grossi appalti" (la corruzione, infatti, si combatte alla Raineri tagliando l'erba sotto i piedi).

Non ebbe neppure ragione di manifestarsi - a proporre, a sollecitare e così via - quella pletera di benefattori che vogliono il nostro bene (e il loro interesse): con certificazioni varie; con financo il famigerato libretto casa (cassato da molteplici sentenze della Corte costituzionale), con controlli eccezionali, con nuove metodologie per costruire, al di là di quella sismica.

Così, il "metodo Raineri", naturalmente, da noi non si adatterà. Lo impediranno i burocrati, i politici, gli enti locali, i grossi appaltatori di lavori pubblici. Tutti, loro e le loro corporazioni, per la stessa ragione. E arriverci al prossimo scandalo annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

